

Viaggiatori



Fabio D'Angelo è borsista post-dottorato presso la Scuola superiore di studi Storici dell'Università della Repubblica di san Marino. Collabora alla cattedra di storia moderna e contemporanea presso l'Università degli studi di Napoli suor Orsola Benincasa. Le sue ricerche vertono sulla storia del viaggio tra Sette e Ottocento, delle relazioni scientifiche tra il regno di Napoli e alcune paesi europei. Si interessa inoltre al rapporto tra esilio politico e innovazione tecnico-scientifica.

Viaggiatori

Circolazioni scambi ed esilio. ISSN 2532-7623 [online] — ISSN 2532-7364 [stampa]

Viaggiatori



Vite di esuli

Percorsi artistici, politici e professionali
dal Cinquecento al Novecento

Luceie
Laboratorio Universitario
Ricerca Culturale nelle Europe



— N° 2 —

a cura di Fabio D'Angelo
prefazione di Niccolò Guasti

VIAGGIATORI. CIRCOLAZIONI SCAMBI ED ESILIO

www.viaggiatorijournal.com

Direttore della rivista: Fabio D'Angelo
direzione@viaggiatorijournal.com

Vicedirettore: Pierre-Marie Delpu
pmdelpu@orange.fr

Segreteria di redazione: Luisa Auzino
segreteriaredazione@viaggiatorijournal.com

Luogo di pubblicazione: Napoli, Via Nazionale 33, 80143

Periodicità: semestrale (settembre/marzo)

Direttore della pubblicazione/Editore: Fabio D'Angelo

ISSN 2532-7623 (online) ISSN 2532-7364 (stampa)

Pubblicazione: Anno 1, Numero 2, 1° marzo 2018

Deposito legale: _____

Comitato scientifico: Mateos Abdon, Anne-Laure Amilhat Szary, Sarah Badcock, Laura Barletta, Pierre-Yves Beaurepaire Gilles Bertrand, Agostino Bistarelli, H  l  ne Blais, Jean Boutier Alfredo Buccaro, Catherine Brice, Fran  ois Brizay, Eugenio Burgio, Albrecht Burkardt, Santi Fedele, Rivka Feldhay, Marco Fincardi, Vittoria Fiorelli, Myriam Houssay-Holzschuch, Mario Infelise, Maurizio Isabella, Phyllis Lassner, Brunello Mantelli Luigi Mascilli Migliorini, Rita Mazzei, Giuliano Milani Rolando Minuti, Sarga Moussa, Daria Perocco, Dhruv Raina Sandra Rebok, Isabelle Sacareau, Lorenzo Scillitani Mikhail Talalay, Franca Tamisari, Anna Tylusi nska-Kowalska Ezio Vaccari, Sylvain Venayre,   ric Vial

Comitato di lettura: Irini Apostolou,   tienne Bourdeu, Andrea Candela, Rosa Maria Delli Quadri, Alejandrina Falc n, Roberto Ferreira Garc a, Thomas Haddad, Peter Kone n y, Ildik  Krist f Gilles Mont gre, Khyati Nagar, Christophe Poupault, Pierrick Pourchasse, Gabriele Proglione, Fr d ric Sall e, Duran Saltuk Romy Sanchez, Luis Teixeira, Helge Wendt

Comitato di redazione: Marco Bernardi, Marco Bettassa Marianna Calabretta, Alessia Castagnino, Antonio D'Onofrio Angela Falcetta, Giuseppe Greco, Matthieu Magne, Alessandra Orlandini Carcreff, Elisabetta Serafini

La rivista   a libera consultazione sul sito www.viaggiatorijournal.com. Chi desiderasse la copia cartacea pu  indirizzare la richiesta ad associazione@viaggiatorijournal.com.

Referaggio

I saggi sono sottoposti a *double-blind peer review*. Vengono inviati a due *referees*, di riconosciuta competenza in specifici ambiti di studio, interni ed esterni alla redazione e al comitato scientifico della rivista.

Il saggio viene rifiutato o riconsegnato all'autrice/autore con gli eventuali commenti.

L'elenco dei *referees* anonimi e delle procedure di referaggio sono a disposizione degli enti di valutazione scientifica nazionali e internazionali. Si prega di indirizzare la richiesta alla direzione della rivista direzione@viaggiatorijournal.com, oppure consultare la sezione *Statistiche* nella home page del sito www.viaggiatorijournal.com.

Viaggiatori pubblica ad accesso aperto i suoi contenuti per assicurare la più ampia diffusione e circolazione al sapere storico vagliato dalla comunità scientifica. *Viaggiatori* non prevede costi per la sottomissione e/o la peer review degli articoli.

Tutto il materiale pubblicato è distribuito con licenza “Creative Commons – Attribuzione” (CC-BY 4.0). Gli autori mantengono il copyright sui loro contributi, garantendo tuttavia a chiunque la possibilità di scaricare, riusare, ristampare e distribuire i materiali pubblicati da *Viaggiatori*, con la sola condizione che siano correttamente citati l'autore e il titolo della rivista.

Laboratoire Universitaire Histoire Cultures Italie Europe
Université Grenoble-Alpes

Scuola Superiore di Studi Storici
Università della Repubblica di San Marino

Università degli studi di Napoli Suor Orsola Benincasa

**VIAGGIATORI
CIRCOLAZIONI SCAMBI ED ESILIO**

2

***Vite di esuli. Percorsi artistici,
politici e professionali tra
Cinquecento e Novecento***

A cura di Fabio D'Angelo

Prefazione di Niccolò Guasti

Indice

- Prefazione*
di Niccolò Guasti p. 1
- Introduzione*
di Fabio D'Angelo p. 58
- Dossier monografico**
- La maeütique de l'exil, 1540. Naissance bellifontaine d'un
sculpteur toscan: Benvenuto Cellini*
di Véronique Mérieux p. 64
- Una famiglia di esuli: i Gicca nel Regno di Napoli*
di Antonio D'Onofrio p. 110
- Tracce per un'estetica dell'esilio in Jacques-Louis David*
di Laura Fanti p. 136
- «L'aratro e la spada». Gli esuli italiani oltre la frontiera
argentina, 1855-1859*
di Alessandro Bonvini p. 195
- Ranavalona III et Mohammed Ben Youssef: deux exils en effet
de miroir dans l'Empire colonial français*
di Frédéric Garan p. 242
- Accueillir les réfugiés ardennais à Paris entre 1914 et 1918*
di Nicolas Charles p. 315
- Robert Fano e il coraggio di vivere il "non luogo"*
di Benedetta Campanile p. 353

Una storia di accoglienza e solidarietà: il caso degli esuli argentini in Italia negli anni Settanta e Ottanta
di Giulia Calderoni p. 387

De l'immigration clandestine à l'exil improvisé. Une esthétisation du rêve hypothéqué dans Le paradis du Nord de Jean-Roger Essomba
di Pierre Suzanne Eyenga Onana p. 429

Varia

Estancia e imagen de Portugal, según el viajero alemán - Jerónimo Münzer - en su periplo por la Península Ibérica (1494-1495). El caso de Lisboa
di Alice Tavares p. 461

Nell'andare e venire per fuori Napoli, per le fiere, e piazze di questo Regno: produzione e circolazione di ori e argenti nel Regno di Napoli nel XVIII secolo
di Diego Davide p. 493

Le ticket d'autobus à Paris : la marginalisation inaboutie d'un objet pratique et gênant
di Arnaud Passalacqua p. 517

Fonti

Per curare la mente e il corpo, per conoscere. Il viaggio a Venezia di Giosuè Sangiovanni (1818)
di Fabio D'Angelo p. 551

Recensioni

L. Fournier Finocchiaro, *Les exilés politiques espagnoles, italiens et portugais en France au XIXe siècle: questions et perspectives*, Paris, L'Harmattan, 2017

di Pierre-Marie Delpu

p. 696

O. Dard, *La révolution culturelle en Chine et en France*, Paris, Riveneuve, 2017

di Paola Paderni

p. 699

Una famiglia di esuli: i Gicca nel Regno di Napoli

di Antonio D'ONOFRIO

Università degli studi di Napoli "L'Orientale"

DOI 10.26337/2532-7623/D'ONOFRIO

Riassunto: Il saggio concentra la sua attenzione sulla famiglia Gicca, esuli albanesi a Napoli. Il conte Stratti Gicca recluta illegalmente uomini per conto di Carlo di Borbone. Condannato a morte da Venezia, arriva con le reclute a Capua, dove assume il comando del nuovo reggimento Real Macedonia, ripartendo con una nuova vita in un nuovo regno. Il viaggio di "ritorno" è compiuto dal figlio, Michele Gicca, repubblicano, inviato come console napoletano a Corfù dal nuovo re Giuseppe Bonaparte nel 1806.

Abstract: The essay focuses on the Gicca family, of Albanian origins, exiled to Naples. The count Stratti Gicca illegally recruits men on behalf of Charles of Bourbon. Condemned to death by Venice, he reaches Capua with the recruits, where he assumes the command of the new Real Macedonia regiment, starting a new life in a new kingdom. The "return" trip is made by his son, Michele Gicca, a republican, sent to Corfu in 1806 as a consul of Naples by the new king Giuseppe Bonaparte.

Keywords: Exile - Recruitment - Consulate

Sommario: Introduzione – Il reclutatore di militari – Il rivoluzionario – Il console – Conclusione: una famiglia di esuli – Fonti – Fonti a stampa – Bibliografia

Saggio ricevuto in data 1° dicembre 2017. Versione definitiva ricevuta in data 13 gennaio 2018

Introduzione

L'esilio è spesso una punizione, sia esso una condanna o una costrizione autoinflitta. Condannare all'esilio significa sradicare completamente un individuo dalle sue radici, gettarlo fuori da quelle mura che sono i confini nazionali. Quell'individuo, all'improvviso, diventa superfluo per lo Stato, fastidioso e pericoloso se tenuto nel grembo in cui è nato e vissuto e, per questo motivo, da cacciare e tenere lontano, spesso per il resto dei suoi giorni.

Quei confini che sembrano così rassicuranti nella loro apparente impermeabilità, si trasformano improvvisamente per l'esiliato in un muro invalicabile, un qualcosa da odiare e da considerare allo stesso tempo.

Sono innumerevoli i casi di vite distrutte dall'esilio, di persone per cui l'allontanamento dal proprio stato si è sovrapposto a disgrazie di vario genere, persino alla morte. Tuttavia, talvolta, l'esperienza dell'allontanamento dalla propria patria può trasformarsi in una nuova occasione di vita, in un'opportunità di ripartire, di ricominciare. E non si può in questa sede pensare e immaginare la vita di un esule contemporaneo: sia che si tratti di fuga da guerre, fame e disperazione, sia che si tratti di un esilio motivato da fattori economici e lavorativi, il mondo odierno, caratterizzato dall'apparente quanto effimera assenza di confini, limiti e barriere non ha le sembianze dell'Europa del XVIII secolo.

Questo saggio si colloca in un dibattito storiografico quanto mai attuale com'è quello sull'esilio, prendendo spunti e riferimenti da lavori fondamentali come quello di Anna Maria Rao sugli esuli italiani in Francia negli anni appena successivi

alla rivoluzione francese¹ o ancora, partendo dallo stesso periodo storico, al lavoro di Sylvie Aprile, in cui l'autrice mostra attenzione alle diverse forme di esilio e a quello che spesso è un difficile adattamento ad un paese straniero². Allo stesso modo, il lavoro di Fabio di Giannatale dimostra come l'esilio sia in realtà un fenomeno da inscrivere nella *longue durée* dell'Europa e della pratica politica europea, dagli stati italiani al risorgimento, passando per la Francia di ancien régime³.

La direttrice seguita in questo saggio è però leggermente diversa, prendendo in considerazione un esilio non definibile esattamente volontario, ma neanche assimilabile ad una forma tradizionale di esilio come è quello imposto da un potere centrale. È l'esilio di un uomo che in patria è condannato a morte per aver commesso un reato su commissione di uno stato estero nel quale, al contrario, viene accolto e ricostruisce una vita per sé e la propria famiglia. È un esilio su una rotta particolare che non parte dall'Italia o da un grande stato europeo e non nasce per ragioni di dissidenza politica, ma che bensì ha come punto di partenza l'Albania e punto di arrivo il regno di Napoli. Ma è anche e soprattutto un esilio fatto di ritorni: ritorni che impiegano una generazione per essere messi in pratica, che nascono e si sviluppano in un regno di Napoli e in una Albania, oltre che, ovviamente, in una Europa, completamente diversi da quelli degli anni in cui l'esilio ha avuto luogo.

Il Settecento fu infatti, com'è noto, un secolo di stravolgimenti significativi per il continente europeo e l'Europa che si presentò al traguardo del 1800 era solo una lontana parente di

¹ A.M. RAO, *Esuli. L'emigrazione politica italiana in Francia (1792-1802)*, Napoli, Guida, 1992.

² S. APRILE, *Le siècle des exilés. Bannis et proscrits de 1789 à la Commune*, Paris, CNRS Éditions, 2010.

³ F. DI GIANNATALE (ed.), *Escludere per governare. L'esilio politico fra Medioevo e Risorgimento*, Firenze, Le Monnier, 2011.

quella che aveva aperto il nuovo secolo nel 1701. Le guerre di successione avevano cambiato la fisionomia del continente: Utrecht (1713)⁴ e Vienna e Parigi (1738 e 1739)⁵ avevano ridisegnato un'Europa di stravolgimenti e di schieramenti contrapposti, nei quali si ineriscono le dinamiche che qui si vogliono descrivere e le “storie di vita” che si vogliono narrare: quelle di una famiglia di nobili veneziani decaduti che legò i suoi destini a quelli di un nuovo regno, governato da un sovrano ambizioso, desideroso di equiparare questa nuova entità territoriale alle grandi potenze dell'epoca.

Il regno in questione è appunto il regno di Napoli. Il sovrano Carlo di Borbone.

⁴ Nel 1713, con il trattato di Utrecht, Filippo di Borbone cedeva all'Austria i Paesi Bassi spagnoli, il regno di Napoli con annessi i Presidi di Toscana e la sovranità sul principato di Piombino, e il ducato di Milano; all'Inghilterra andavano invece la rocca di Gibilterra, l'isola di Minorca e il monopolio del commercio degli schiavi neri verso l'America. La corona di Spagna era inoltre ufficialmente separata da quella di Francia, che a sua volta cedeva molti territori in Nord America all'Inghilterra. Si vedano J. ALBAREDA SALVADO, *La guerra de sucesión de España*, Barcelona, Critica, 2010; P. BIANCHI (ed.), *Guerra di successione spagnola*, Milano, Corriere della Sera, 2016; H. KAMEN, *The war of succession in Spain, 1700-1715*, London, Weidenfield & Nicolson, 1969.

⁵ Con i due trattati l'Europa cambiava nuovamente i propri equilibri: Stanislao Leszczyński, candidato perdente al trono polacco, veniva compensato con la Lorena, motivo per il quale a Francesco Stefano di Lorena era assegnato, come compensazione, il granducato di Toscana (dopo la morte di Giangastone, ultimo rappresentante della dinastia de' Medici); il vicereame di Napoli veniva elevato al rango di regno autonomo e passava a Carlo di Borbone, già duca di Parma e Piacenza, insieme ai Presidi di Toscana e alla sovranità sul principato di Piombino; l'Austria, infine, si vedeva riconosciuta la Prammatica Sanzione del 1713. Si veda J.L. SUTTON, *The King's Honor and the King's Cardinal: The War of the Polish Succession*, Lexington, The University Press of Kentucky, 2015.

Il reclutatore di militari

Al suo arrivo sul trono partenopeo, Carlo di Borbone deve prima di tutto preoccuparsi della legittimità della sua posizione. Fino al 1738, infatti, la sua sovranità sul regno non è riconosciuta ufficialmente da potenze come l'Austria ed è solo a seguito della guerra di successione austriaca che la situazione si normalizza, anche grazie a vittorie fondamentali riportate in battaglie campali per il regno, come la battaglia di Velletri del 1744⁶.

Proprio questa battaglia vede l'apporto del Reggimento Real Macedonia, un reggimento di fanteria creato pochi anni prima e composto da soldati albanesi, montenegrini e macedoni. È la genesi di questo reggimento ad intrecciarsi con le vicende personali del primo protagonista di questa storia: il conte Stratti Gicca, suddito veneziano, originario di Drimades, nella regione albanese di Cimarra, ex tenente della Repubblica di Venezia, poi degradato a bandito e cacciato fuori dai confini della Serenissima⁷.

⁶ La battaglia di Velletri è da molti storici vista come un momento fondatore della legittimità dei Borbone sul trono di Napoli. Sebbene Carlo di Borbone fosse sul trono partenopeo dal 1734, Gran Bretagna, Austria e Sardegna non avevano intenzione di lasciare il più grande regno della penisola ai Borbone, già famiglia regnante di Spagna e Francia. Con un nuovo patto di famiglia e l'invio delle truppe spagnole, che giunsero in Italia dai porti dei Presidi di Toscana, gli schieramenti si affrontarono in diverse battaglie campali. La vittoria di Velletri sancì definitivamente il possesso del regno di Napoli da parte di Carlo di Borbone. Si veda in proposito il sempre fondamentale G. GALASSO, *Storia del Regno di Napoli*, Novara, Istituto Geografico De Agostini, 2008-2011, 6 volumi.

⁷ Archivio di Stato di Venezia (d'ora in avanti ASV), *Provveditori di Terra e di Mar*, filza 81, 15 settembre e 10 novembre 1737, filza 1293, 25 novembre 1738.

È il 1735, il regno di Napoli si affaccia per la prima volta sul palcoscenico europeo, guidato da un sovrano che ha l'ambizione di elevarlo tra le grandi potenze e staccarlo dall'egemonia spagnola, dotandolo di apparati amministrativi, economici e militari moderni, in un certo senso desiderando portare questo regno del sud all'interno del ristretto club dell'Europa del nord. In quegli anni, infatti, Napoli non disdegna il reclutamento, anche irregolare, di truppe straniere per aumentare i ranghi del proprio esercito e poter così tentare di competere con le grandi potenze. Al termine della rivolta corsa del 1736, culminata nella dichiarazione di indipendenza dell'isola da Genova e la sua costituzione (anche se per pochi mesi) in regno autonomo⁸, è ad esempio proprio a Napoli che molti esuli corsi⁹ riparano in esilio dopo il ripristino del potere genovese sull'isola. L'anno è il 1739 e

⁸ Nel 1736, a seguito di anni di rivolta, venne proclamato in Corsica un regno indipendente con a capo il barone tedesco Theodor Stephan von Neuhoff con il nome di re Teodoro I di Corsica. Il regno durò dal marzo al novembre del 1736, quando sull'isola venne ristabilita l'autorità genovese, già con il fondamentale aiuto francese. È però nelle rivolte che culminarono con la proclamazione del regno che si ritrovano i segnali più diretti di quella che poi fu la rivolta corsa del 1755 che costrinse Genova a cederla, dopo tredici anni di tentativi infruttuosi di ristabilire in qualche modo il proprio potere, alla Francia. Sulle vicende del regno di Corsica e l'interessante figura di Theodor von Neuhoff si veda A.-M. GRAZIANI, *Le roi Théodore*, Paris, Tallandier, 2005.

⁹ Tra i quali anche Giacinto Paoli, padre del più noto Pasquale. Negli anni della rivolta corsa guidata da quest'ultimo (1755-1768) vi fu un altro massiccio reclutamento "abusivo" da parte del regno di Napoli. In una fitta rete di attività illecite, materie prime e armi finivano sull'isola in rivolta in cambio di uomini, corsi o disertori dell'esercito genovese, che venivano poi inquadrati nell'esercito napoletano. Per i dettagli sul reclutamento e in generale sui traffici tra il regno di Napoli e la Corsica in questi anni mi permetto di rimandare a A. D'ONOFRIO, *Un piccolo spazio Mediterraneo. I Presidi di Toscana nel XVIII secolo*, Università degli studi di Napoli "L'Orientale", dottorato di ricerca in Studi Internazionali - Université Côte d'Azur, École doctorale «Sociétés, Humanités, Arts et Lettres», 2018, pp. 169-193.

questo è il primo spostamento di esuli dalla Corsica a Napoli con il conseguente inquadramento di questi nell'esercito reale, nel neonato Reggimento Corsica, creato proprio per l'occasione¹⁰.

Ciò che accade per mano dell'esule Stratti Gicca, però, non è uno esodo di massa, non è un esilio volontario di oppositori politici quale quello corso, bensì una vera operazione di reclutamento sul posto, un'azione all'epoca criminale portata avanti con l'ausilio di un personaggio, il conte Gicca, quantomeno particolare, di fatto un faccendiere il cui unico compito era quello di fornire quanti più uomini possibile al servizio della corona, con tutti i mezzi necessari e senza alcun compito ufficiale. Reclutare in territori di sovranità straniera non era infatti consentito, anche se si trattava di una pratica in realtà comune a molti stati europei e che proseguì per tutto il XVIII secolo e anche oltre¹¹.

¹⁰ I riferimenti al Reggimento Corsica sono numerosi e presenti in quasi tutte le opere inerenti la figura di Pasquale Paoli. Dal punto di vista del regno di Napoli, si veda M. SCHIPA, *Il regno di Napoli al tempo di Carlo di Borbone*, Milano, Soc. ed. Dante Alighieri, 1923, vol. I. o anche l'interessante analisi sulla situazione corsa in relazione a Napoli di F. BARRA, *Il regno delle Due Sicilie: 1734-1860. Le relazioni internazionali. Volume I: Le premesse*, Avelino, Il terebinto edizioni, 2017.

¹¹ Ancora in piena epoca napoleonica sbarcano sulle coste albanesi navi battenti bandiera inglese, russa e infine francese facenti proposte di reclutamenti agli abitanti dei luoghi, ufficialmente sudditi ottomani. Si è avuto modo di affrontare l'argomento nei precedenti lavori di ricerca. A. D'ONOFRIO, *Il consolato del regno di Napoli a Corfù (1806-1808)*, Napoli, Università degli studi di Napoli "L'Orientale", laurea in Scienze politiche e delle relazioni internazionali, A.A. 2011/2012; ID., *Le isole Ionie negli equilibri del Mediterraneo napoleonico*, Napoli, Università degli studi di Napoli "L'Orientale", laurea magistrale in Studi Internazionali, A.A. 2013/2014, 2 Volumi. Nel caso di specie è stato possibile verificarlo attraverso alcuni documenti dell'Archivio di Stato di Napoli (d'ora in avanti ASNa), *Ministero degli Affari esteri*, b. 5319, Fascicolo Esteri 5316/III.

Attraverso il conte, quindi, viene intrapresa un'operazione di reclutamento nei territori di Albania, Macedonia e Grecia, le cui popolazioni sono ritenute bellicose e adatte al combattimento, seppur poco disciplinate per poter far parte di reggimenti regolari. Gicca, però, non si limita ai territori ottomani, sconfiggendo in quelli veneziani, reclutando anche in Dalmazia. Con queste azioni e l'attenzione veneziana su di sé, il conte si guadagna una condanna a morte che lo costringe ancora di più ad abbandonare la sua patria. Sulla sua testa il governo veneziano pone infatti una taglia di cento zecchini e a causa sua viene catturata una nave di reclute da parte di corsari dulcignoti nella convinzione che si trovasse a bordo della stessa¹².

Stratti Gicca, nonostante l'opposizione ufficiale del residente veneziano a Napoli¹³, riesce a condurre a Capua, dopo essere sbarcato a Bari, il corpo di volontari reclutato¹⁴. Da Napoli, il residente di Venezia Cesare Vignola, teneva infatti informata la Serenissima sugli spostamenti di albanesi verso il regno attraverso il canale d'Otranto e parla di un reggimento di cinquecento uomini, arruolati dal conte Gicca per l'esercito napoletano¹⁵. Nel 1737, nella piazza di Capua, viene ufficialmente istituito il Battaglione Real Macedonia (in seguito denominato Reggimento Real Macedonia e diviso in due battaglioni), il cui comando

¹² P. PRETO, *I servizi segreti di Venezia. Spionaggio e controspionaggio ai tempi della Serenissima*, Milano, Il Saggiatore, 1994, p. 503.

¹³ M. INFELISE (ed.), *Corrispondenze diplomatiche veneziane da Napoli. Dispacchi. XVI (10 giugno 1732 - 4 luglio 1739)*, Roma, Istituto Italiano di Studi Filosofici, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, 1992.

¹⁴ A. LEH, *Cenno storico dei servizi militari prestati nel Regno delle Due Sicilie dai Greci, Epiroti, Albanesi e Macedoni in epoche diverse*, Corfù, 1843, p. 15.

¹⁵ INFELISE, *Corrispondenze diplomatiche veneziane* p. 382.

viene assegnato allo stesso Gicca¹⁶, posizione in cui resta, seppur con alterne fortune, fino alla sua morte.

Un esule in qualche modo volontario, quindi, un uomo che ha scelto di abbandonare la propria patria per inseguire fortuna altrove e che, sulla sua esperienza di esule, costruisce la nuova fortuna della sua famiglia, tutta inquadrata all'interno del reggimento che egli stesso ha contribuito a creare. Alla sua morte, infatti, è il figlio, Attanasio Gicca, a succedergli nel ruolo di tenente generale.

Il rivoluzionario

Negli anni che seguono, i Gicca vivono la loro vita all'interno della capitale del regno, continuando la propria attività nel Reggimento Real Macedonia, che diventa il primo mezzo di sostentamento per i membri della famiglia, considerando come, oltre ad Attanasio, faccia parte dello stesso reggimento anche l'altro vero "protagonista" di questa famiglia di esuli, colui che in qualche modo compie il viaggio di ritorno verso la madrepatria Albania, quando ormai la Serenissima è diventata un discorso di un passato cancellato da Campofornio: Michele Gicca, fratello di Attanasio¹⁷.

¹⁶ Alla creazione del Reggimento, in realtà, il comando dello stesso viene affidato al conte Giorgio Corafà, anch'egli suddito veneziano, autore del progetto di divisione dello stesso in due battaglioni distinti aventi ciascuno tredici compagnie. Gicca rimane comunque tenente generale, come riportato in LEH, *Cenno storico dei servizi militari* p. 17.

¹⁷ Il livello di parentela in realtà non è chiaro. Non viene mai menzionato direttamente il nome di Stratti Gicca, ma dai documenti dell'ASNa presi in esame (*Ministero degli Affari esteri*, b. 5319, f. Esteri 5316/III) viene citato Attanasio Gicca come fratello di Michele Gicca. Quest'ultimo, inoltre, viene citato come conte, esattamente allo stesso modo di Stratti. A meno di un particolare caso di omonimia, quindi, bisogna supporre che Michele sia effettivamente il figlio minore del conte Stratti Gicca.

Prima del suo ritorno in patria, come detto, anche Michele milita nel *reggimento di famiglia*, con il grado di maggiore¹⁸. È con questo grado che, durante la rivoluzione napoletana del 1799, viene mandato, dal comandante borbonico di Pescara Pri-chard a Napoli, in qualità di «Parlamentario per trattare alla resa di quella piazza»¹⁹.

In questo momento si trova il punto di svolta della vita del conte, poiché è in questa occasione che il Gicca borbonico si trasforma nel Gicca rivoluzionario, fervente sostenitore delle idee della repubblica e strenuo difensore della sua indipendenza. A Napoli, infatti, il conte conosce il generale Duhesme e si lascia sedurre dagli ideali della Repubblica: tradisce l'esercito borbonico e si schiera con il popolo napoletano. Poco dopo viene nominato Generale di brigata della Repubblica, divenendo Capo di Battaglione della prima Legione Napoletana e Comandante della Piazza d'Acerra con il grado di maggiore²⁰.

Ancora non può saperlo, ma questo cambio di bandiera rappresenta per lui il primo passo verso un ritorno in Albania che ancora nel 1799 non è pensabile.

Gicca si distingue durante la breve vita della repubblica per la sua partecipazione a molti degli avvenimenti di rilievo che ne caratterizzano l'esistenza. È del 26 febbraio 1799, infatti, l'edizione del *Monitore Napoletano* riportante la notizia della partenza in nottata del «Capo di Battaglione Gicca» per raggiungere «per la via di Benevento il Capo Brigata Ettore Carafa, già Conte di Ruvo», diretto in Puglia per unirsi alle truppe francesi²¹. Ed è

¹⁸ LEH, *Cenno storico dei servigi militari* p. 47.

¹⁹ *Ibidem*.

²⁰ Cfr. F. PEZZELLA, *Note e documenti per la Storia di Orta di Atella*, Frattamaggiore, Istituto di Studi Atellani, 2006.

²¹ Cfr. *Monitore Napoletano* Num. 8, Napoli martedì 26 febbraio 1799. È possibile visionare l'intero numero all'indirizzo <http://www.repubblicanapole-tana.it/mon8.htm> (Ultima consultazione 27-11-2017).

di meno di un mese dopo, 16 marzo 1799, un'altra edizione del *Monitore*, riportante stavolta la seguente notizia:

La sera del di 11 del corrente, il Capo di Battaglione della prima Legione Napoletana Michele Gicca, Comandante della Piazza d'Acerra, ritornando da Napoli unitamente al secondo Tenente Stratti Gicca²², suo fratello, per partire il di seguente col suo Battaglione in soccorso di Ettore Carafa in Solofra, fu assalito alle vicinanze di Acerra da molti insurgenti ed assassini, che gli tirarono varie fucilate, restando il detto Comandante ferito in due diverse parti nel braccio sinistro, ed il fratello nel dritto: ma invece di fermarsi gridò *Viva la Repubblica*, grido per quale gli furono tirate varie altre fucilate, senza però averlo colpito. Il detto Comandante fece partire pochi giorni dopo il suo Battaglione da Acerra per Foggia ove si forma la prima Legione Napoletana di cui è capo Ettore Carafa.
*Gicca Comandante*²³.

A causa della sua partecipazione alla resistenza di Castel Nuovo e del suo tradimento alla corona borbonica, il conte, al termine della Repubblica napoletana, è condannato a morte. Tuttavia, «Il Maggiore D. Michele Gicca, antico Ufficiale del Reggimento Macedonia» viene salvato dai suoi connazionali albanesi. Questi, infatti, «disperando» della sua vita

E temendo di potergli esser troncata la testa dalle mani del carnefice, perché reo di alto tradimento (essendosi implicato nella resistenza del Castel-nuovo al decadimento della repubblica), implorarono il Re Ferdinando IV la grazia della vita di quel traviato in premio dei di loro servigi, e della di loro fedeltà. Il Re annuendo all'inchiesta di quei bravi glie la donò, con Real Rescritto del

²² Questa pagina del *Monitore Napoletano* è l'unica fonte il cui Stratti Gicca compare come nome del fratello di Michele, cosa che potrebbe far supporre ad una parentela differente con il fondatore del Reggimento Real Macedonia. Come già detto, però, nei documenti dell'ASNa è chiaro come sia Atanasio il fratello di Michele.

²³ Cit. *Monitore Napoletano Num. 13*, Napoli sabato 16 marzo 1799. È possibile visionare l'intero numero all'indirizzo <http://www.repubblicanapole-tana.it/mon13.htm> (Ultima consultazione 27-11-2017)

3 Maggio 1800, e disse che, venendo condannato a morte, gli avrebbe commutata la pena in detenzione nel Castello di S. Caterina dell'isola di Favignana. In fatti essendosi ciò verificato in seguito di un regolare giudizio, fu menato in quel Castello, e vi rimase infino alla Pace di Firenze»²⁴.

L'esperienza del conte Michele Gicca in quanto repubblicano napoletano termina con la sua incarcerazione. È la pace di Firenze del 1801 a sancire la fine della prigionia per l'ex militare del Reggimento Real Macedonia. Il trattato infatti, oltre ad una serie di concessioni territoriali del regno di Napoli alla Francia (i Presidi di Toscana e il principato di Piombino, compresa tutta l'isola d'Elba) e di altre concessioni (il ritiro delle truppe napoletane dallo Stato Pontificio, la chiusura dei porti del regno alle navi inglesi e ottomane, la garanzia di commerci privilegiati con la Francia e la presenza di un contingente francese, pagato dal regno di Napoli, a Pescara e in Terra d'Otranto per un anno), prevede la scarcerazione di tutti i prigionieri di guerra da ambo le parti e una amnistia da parte del regno di Napoli verso tutti i prigionieri e gli esiliati giacobini di cui Gicca, in virtù delle sue azioni durante la rivoluzione del 1799, fa pienamente parte.

L'amnistia gli dona nuovamente la libertà, ma rimane pur sempre un uomo bollato di giacobinismo e il regno di Napoli non è certo il luogo migliore dove poter vivere per un uomo con i suoi ideali politici. Al conte non resta altro da fare che seguire la via paterna e ritirarsi, partire in esilio. Il paradosso, però, è che l'esilio non è verso un luogo lontano, né verso una nuova terra in cui continuare a vivere, bensì verso la propria patria²⁵. Gicca, infatti, passa gli anni che vanno dal 1801 al 1806 a Drimades, in Albania, dove si trova la residenza di famiglia. Non è però un semplice albanese ritornato a casa, ma un esule del regno di Napoli e, come tale, attende l'occasione di poter riabbracciare la

²⁴ LEH, *Cenno storico dei servigi militari* p. 52.

²⁵ *Ibidem*.

sua patria. Tuttavia, come spesso accade negli intrecci della storia, il ritorno del conte non dipende solo dalla sua volontà. È la Francia napoleonica e il suo sistema di stati satelliti a dare a Michele Gicca l'occasione di lasciare il suo esilio.

Il console

Tra il 1801 e il 1802 la Francia non sigla solo la pace di Firenze con il regno di Napoli, ma una serie di trattati con le potenze europee che devono significare una fine delle ostilità a tutto vantaggio francese, l'ultimo dei quali è il trattato di Amiens del 25 marzo 1802.

Questa effimera “pace” europea dura però appena un anno, dopo il quale riprendono le ostilità tra Gran Bretagna e Francia, seguite, nel 1805, dalla cosiddetta Guerra della Terza coalizione. Per il regno di Napoli questo significa un nuovo tentativo anti-francese e, conseguentemente, una nuova disfatta. Sono celebri le parole di Napoleone contenute nel cosiddetto proclama di Schönbrunn del 27 dicembre 1805:

Soldati, per dieci anni ho fatto il possibile per salvare il Re di Napoli, ed egli ha fatto tutto quel che poteva per rovinarsi. [...] mi sono fidato della parola di questo Principe e l'ho trattato generosamente. Quando a Marengo si sciolse la seconda coalizione contro la Francia, il Re di Napoli, che era stato il primo ad iniziare questa guerra ingiusta, abbandonato a Lunéville dai suoi alleati, rimase solo e senza difesa. Si rivolse a me, e gli perdonai per la seconda volta. Alcuni mesi fa, voi eravate alle porte di Napoli. Avevo sufficienti ragioni per sospettare il tradimento che si stava preparando, e per vendicarmi delle offese che mi aveva fatto; ma fui generoso e riconobbi la neutralità di Napoli. Vi ordinai di ritirarvi da questo Regno, e, per la terza volta, la Casa di Borbone rimase sul trono e fu salva. Perdoneremo noi per la quarta volta? Ci fideremo ancora di una Corte senza lealtà, senza onore, senza criterio? No, no. La dinastia di Napoli ha finito di esistere: la sua esistenza è incompatibile con la pace di Europa e con l'onore della mia corona. Soldati, avanti! Annegate, se vi aspettassero, quei deboli battaglioni dei tiranni del mare! Che il mondo

veda come noi puniamo gli spergiuri! [...] Mio fratello vi guiderà: conosce i miei piani: ha la mia autorità e la mia piena fiducia; dategli la vostra!²⁶.

In queste parole dell'ormai imperatore dei francesi è racchiusa tanto la fine del regno di Napoli che il suo nuovo inizio sotto i vessilli francesi. Alla conquista del regno, infatti, segue l'instaurazione sul trono di Napoli di Giuseppe Bonaparte, fratello di Napoleone e l'inizio di un periodo noto nella storiografia come *Decennio francese*. Perché questo lungo excursus è importante nelle vicende della famiglia Gicca è presto detto: il 17 ottobre 1806, pochi mesi dopo la nomina a re di Giuseppe, il conte Michele Gicca viene nominato console presso la Repubblica delle Sette Isole Unite²⁷, una nuova entità territoriale nata nel 1800 a seguito della conquista russo-ottomana delle isole Ionie, strappate al controllo francese seguito al trattato di Campofornio, che comprendeva le sette isole Ionie maggiori (Cefalonia, Cerigo, Corfù, Itaca, Paxò, Santa Maura e Zante) e le altre isole minori²⁸.

Corfù non è la patria del conte, ma dalla sua costa orientale è possibile vedere ad occhio nudo quell'Albania che il padre, non molti anni prima, aveva lasciato e in cui lui è stato costretto

²⁶ H. ACTON, *I Borboni di Napoli (1734-1825)*, Firenze, Giunti, 1997, pp. 584-585.

²⁷ ASNa, *Ministero degli Affari Esteri*, b. 5319 - f. Esteri 5316/I. Anno 1806.

²⁸ La repubblica viene in realtà ricordata con diversi appellativi: Repubblica delle Sette Isole Unite, Repubblica delle Isole Ionie, Repubblica Settinsulare, Eptaneso, Stato Ionio. Sull'argomento si veda G. PAULINI, *Memorie storiche sulla fondazione della Repubblica Jonica ossia delle sette isole unite*. Roma, Libreria G. Gallarini, 1802; E. RODOCANACHI, *Bonaparte et les Iles Ionniennes, un épisode des conquêtes de la République et du premier Empire (1797-1816)*, Parigi, Félix, 1899; ma soprattutto R.M. DELLI QUADRI, *Il Mediterraneo delle costituzioni. Dalla repubblica delle Sette Isole Unite agli Stati Uniti delle Isole Ionie*, Milano, Franco Angeli, 2017.

a rifugiarsi. La nomina di Gicca avviene senza alcuna carica ufficiale, con l'espressa raccomandazione di trasferirsi immediatamente sul posto e rimanere in segreto, evitando comportamenti che avrebbero potuto dare nell'occhio o attirare attenzioni e sospetti.

Le istruzioni consegnate al neo-console sono molto precise:

«Sign.r. Conte Michele Gicca

1. [...] Il suo incarico attuale consiste in tenermi segretam.e informato, e colla maggior possibile diligenza delle forze terrestri e marittime, che li Russi hanno radunato in Corfù, e nelle altre Isole Ionie, come anche nel Continente opposto, e di quella che a mano a mano vi si potranno trasportare; de' loro preparativi di guerra, e dove siano, o possano esser diretti, de' loro disegni, mire e tentativi; in fino di tutto ciò che abbia rapporto all'uso e allo sviluppo della loro forza così di terra che di mare.
2. È perciò V.S.Ill.ma autorizzata a portarsi in Albania, nelle Bocche di Cattaro, in Ragusa [...]. Stimerà espedienze ad opportuno, o a mandarvi anche delle persone sue affidate, per osservar da vicino, e per verificare le loro reali forze, le loro disposiz.i ad apparecchi, come tutte le loro intenzioni ad operazioni di guerra.
3. Sarà egualmente diligente e sollecita in ragguagliarmi de' maneggi e pratiche de' Russi co' Montenegrini, cogli Albanesi, e con altre Popolaz.i, che essi abbiano potuto, o possano successivamente interessare a loro favore.
4. Darà esatto conto, e colla maggior possibile sollecitudine di tutte le azioni e fatti militari, che succederanno nel territorio di Ragusa, e nelle Bocche, o in qualunq. altro luogo di quei paraggi, colle truppe Francesi, e di tutte le misure possibili, che li Russi impiegheranno contro le medes.e»²⁹.

²⁹ Nomina del conte S. Michele Gicca a console generale in tutti gli stati dipendenti della Repubblica Settinsulare del 17 ottobre 1806. ASNa, *Ministero degli Affari Esteri*, b. 5319, f. Esteri 5316/I.

Per questo servizio, il console avrebbe ricevuto dal Re «come Reg.o Console presso la Repub.ca Settinsolare annui Ducati Seicento per Soldo, ad altri annui Duc.i Trecento per le spese di Cancelleria e Segret.a; fuori dalla spesa della Posta, che [gli] verrà bonificata a parte»³⁰. Viene inoltre allegata alla nomina «una cifra della quale potrà far uso al bisogno, quando possa farlo con sicurezza, e senza compromettersi»³¹.

Un lavoro da spia, senza alcuna patente ufficiale, che è di grande importanza per il regno di Napoli data la presenza di un numero allora sconosciuto di truppe russe di stanza a Corfù, minaccia immediata per il corpo di occupazione francese presente sul territorio del regno, insieme ovviamente alle truppe inglesi presenti in Sicilia. Venire informati dei movimenti dei nemici prima che fossero effettivamente messi in atto, è una priorità imprescindibile per il nuovo re di Napoli.

Il regno, inoltre, non è stato riconosciuto dalle potenze europee, motivo per il quale non è possibile inviare in via ufficiale un console su un territorio controllato, di fatto, da uno stato, la Russia, che non riconosce la sovranità di Giuseppe Bonaparte sui territori partenopei e con cui, tra l'altro, si è in costante stato di guerra. È anche e soprattutto per questo motivo che la scelta ricade sul conte Gicca, albanese di nascita, ricco possidente in patria e cittadino proprio di Corfù, iscritto per diritto di nascita al Libro d'oro della nobiltà corfiotta e quindi, secondo la costituzione del 1803, al Sinclito della Repubblica Settinsulare per l'Isola di Corfù³².

³⁰ *Ibidem.*

³¹ *Ibidem.*

³² Come riferisce il console stesso nel suo Rapporto numero 51 dell'8 luglio 1807. ASNa, *Ministero degli Affari Esteri*, b. 5319, f. Esteri 5316/III. Anno 11. Novembre 1806 - dicembre 1807. Il Sinclito era l'assemblea dei nobili costituzionali. Si riuniva una volta ogni due anni nel mese di gennaio ed eleggeva i Rappresentanti del Corpo Legislativo e del Senato.

Nelle intenzioni del regno, questo avrebbe comportato una maggiore libertà di movimento del conte che, anche grazie alle sue conoscenze in patria, avrebbe potuto essere facilmente informato sugli avvenimenti inerenti Corfù, ma soprattutto, per i motivi strategici di cui sopra, le Bocche di Cattaro, vero obiettivo dello spionaggio militare napoletano. Nei compiti, tra l'altro, è espressamente richiesto di vigilare sui possibili, e probabili, tentativi di reclutamento di albanesi da parte russa o inglese. Un parallelismo forse involontario delle autorità francesi, che chiedono quindi ad un diretto discendente di colui che poco più di sessant'anni prima aveva reclutato illegalmente in quei territori, di evitare la medesima pratica da parte straniera.

Già alla fine del mese, il neo console Gicca comincia a inviare in maniera costante i suoi rapporti alla segreteria di stato del regno di Napoli, intestando però le lettere al suo «Caro fratello»³³.

Talvolta queste lettere, quando contengono informazioni particolari e di importanza rilevante, sono in parte, anche considerevole, cifrate; talvolta, invece, sono brevi aggiornamenti su situazioni o spostamenti del conte stesso.

La situazione del console, però, è problematica fin dal principio. L'espulsione e l'esilio sono forse nel destino dei Gicca e il conte non riesce neppure a mettere piede sul suolo di Corfù: nel suo rapporto numero 3³⁴, infatti, riferisce di essere stato espulso dall'isola appena sbarcato insieme a suo fratello e di essergli stato intimato dall'Alta Polizia di prendere il primo corriere per Otranto e di tornarvi con tutta la sua famiglia. Sostenendo di essere sull'isola per degli affari personali e protestando contro quell'ordine di espulsione al quale non si adduce alcun

³³ Così il console Gicca intesta ogni sua lettera dal 1806 fino al luglio del 1807.

³⁴ Rapporto numero 3 dell'11 novembre 1806. ASNa, b. 5319, f. Esteri 5316/III. Anno 11. Novembre 1806 - dicembre 1807.

motivo, il console riesce a restare a Corfù per otto giorni, nei quali carpisce le prime notizie, inviandole a Napoli attraverso il console francese Vigoroux, che rimette i rapporti alla segreteria di stato del regno.

Costretto poi a lasciare l'isola, il console noleggia delle barche per recarsi in Albania, dove intraprende nel mese di novembre 1806 un viaggio per raggiungere Ragusa e le Bocche di Cattaro per adempiere alle istruzioni della segreteria di stato e riportare comunque le informazioni richiestegli nonostante gli intoppi. Scortato, quindi, come riporta lui stesso da «otto bravi a cavallo»³⁵, parte da Drimades, sua città di residenza, spostandosi verso nord, attraversando la regione di Valona.

Questo strano nuovo esilio in madrepatria vissuto dal console dura circa un anno, dal momento della sua nomina nell'ottobre 1806 sino al suo effettivo insediamento a Corfù nell'agosto 1807: 10 mesi in cui il conte Michele Gicca gira in lungo e in largo la sua Albania ancora una volta non come un esule di ritorno, ma come un uomo cacciato dal luogo in cui era diretto, in cui avrebbe dovuto ricoprire un incarico. 10 mesi in cui riesce ad informare il regno di Napoli degli spostamenti dei russi e di tutto ciò che accade in quelle zone.

Gicca è mosso, come visto, da un sincero ardore per gli ideali della rivoluzione e le libertà personali di cui la stessa rivoluzione si è fatta promotrice. Nell'arco dei suoi rapporti manifesta spesso la sua indignazione per la condotta russa nelle isole, lasciandosi andare talvolta a pesanti esternazioni:

Il cittadino pacifico non è sicuro nel suo domicilio, li vien proibito di ragionare, anche di pensare. Si puniscono, si condannano all'esilio o in carcere sopra semplici sospetti! [...] Dove sono le Costituzioni! Ov'è la Libertà Civile! Quale è il rifugio dell'infelici Greci!³⁶.

³⁵ Rapporto numero 5 del 22 novembre 1806. *Ivi*.

³⁶ Rapporto numero 6 del 24 novembre 1806. *Ivi*.

L'attenzione nelle sue lettere è sempre a quella che sente la sua patria, Napoli, e al popolo. Si dimostra preoccupato per la situazione delle Ionie, poiché sa che l'aristocrazia greca isolana è schierata dalla parte dei russi, così come afferma che il popolo è compatto nella sua avversione tanto verso l'aristocrazia quanto verso gli stessi russi, definiti «barbari, oppressori, e Tartari»³⁷. Si dice convinto che gli ideali della rivoluzione potrebbero aiutare queste popolazioni, spera nell'arrivo francese e in diverse occasioni chiede l'autorizzazione per iniziare un reclutamento di albanesi da porre al servizio del re di Napoli.

Più volte tanto i russi quanto gli inglesi tentano di reclutare uomini tra le popolazioni albanesi. Nel dicembre 1806, infatti, subito dopo la dichiarazione di guerra dell'impero ottomano alla Russia³⁸, una nave inglese giunge sulle coste dell'Albania per cercare di reclutare uomini utili alla sua causa per l'imminente guerra³⁹. Gicca racconta di generose offerte da parte degli ufficiali inglesi che fanno titubare la popolazione, ma racconta anche di come egli si sia adoperato per impedire che il progetto andasse in porto. E non è con la “semplice” politica che riesce ad impedire il reclutamento, ma con leve differenti e più efficaci, in qualsiasi epoca o parte del mondo ci si trovi:

Conobbi che qualunque discorso, qualunque ragione, che tanto io, quanto i nostri amici avessimo esposto, non avrebbe prodotto il suo effetto, senza

³⁷ *Ibidem.*

³⁸ La guerra russo-turca scoppiò a seguito della sconfitta russa ad Austerlitz (2 dicembre 1805), ma deflagrò nel corso del 1807. L'impero ottomano era, in questo conflitto, alleato della Francia, che nel corso della guerra occupò la Dalmazia. La guerra russo-turca si concluse solo nel 1812 con il Trattato di Bucarest.

³⁹ La cosiddetta Quarta coalizione si costituì nel 1806. Il conflitto si concluse un anno dopo con la pace di Tilsit. Per le Isole Ionie questo significò il passaggio all'impero francese.

l'aiuto di qualche mezzo più efficace. L'oro può tutto ed una forma di zecchini, che ho ripartita in segreto ai Moderatori, ossia vecchiardi di questi paesi più prossimi al mare, ha obbligato l'Inglese a partire, senza aver ottenuto altro, che l'insinuazione di salpar l'ancora al più presto e partire da un Luoco, che li potrebbe esser fatale. Che l'Albanesi, erano Sudditi del Sultano, quantunque sembravano libberi; e che l'Inglese dovevano conoscere quanto era delicato l'Articolo di Reclutare nell'altrui Stato [...]»⁴⁰.

La questione economica diventa un problema importante per il console: più di una volta egli è costretto ad utilizzare mezzi finanziari privati per riuscire a portare avanti le istruzioni ricevute, ma le interruzioni delle comunicazioni via mare a causa della guerra e dei corsari inglesi che infestano lo Ionio e l'Adriatico⁴¹, gli rendono ormai difficile reperire i fondi necessari.

In diversi rapporti, infatti, tenta di ricordare alla segreteria di stato napoletana la necessità di ricevere quanto promesso, necessità che si fa sempre più pressante dato che nel giro di pochi mesi è costretto a ipotecare beni di sua proprietà, da case a terreni, e persino a vendere i gioielli della moglie e i mobili che ha in casa a Corfù finendo «a secco» pur di avere il denaro utile per elargire doni e comprare i favori necessari⁴².

⁴⁰ Rapporto numero 18 del 7 gennaio 1807. Come riportato nel rapporto numero 20 del 11 gennaio 1807. ASNa, *Ministero degli Affari Esteri*, b, 5319, f. Esteri 5316/III. Anno 11. Novembre 1806 - dicembre 1807.

⁴¹ Il problema viene segnalato nel rapporto numero 23 del 25 gennaio 1807, in cui il console si rammarica per non poter far pervenire le sue lettere spesso alla segreteria di stato. Come riporta, infatti, nel suo rapporto numero 36 del 23 marzo 1807, i rapporti che vanno dal numero sedici sino al trentacinque vennero spediti insieme in un'unica volta, cosa che rendeva, di fatto, per nulla immediata la ricezione delle informazioni al regno di Napoli. *Ivi*.

⁴² Il conte riporta queste informazioni nei numeri 15 del 19 dicembre 1806, 16 del 28 dicembre 1806 e poi di nuovo nel numero 53 del 12 luglio 1807. *Ivi*.

È solo con la cessione alla Francia delle isole Ionie dopo la pace di Tilsit che il console riesce a sbarcare nuovamente sull'isola, restando in carica fino alla fine del decennio francese.

Da Corfù egli afferma di essere «assediato giornalmente da' Napoletani, che ricorrono per i loro differenti affari»⁴³. Ed è allo stesso modo da Corfù che porta avanti il suo progetto di reclutamento, seguendo quella che pare diventata una tradizione di famiglia:

In una delle Conferenze ch'ebbi con S.E. il Gov.^r Gen.^{le}⁴⁴ Li presentai i due Deputati della Provincia di Cimarra, i quali esposero in nome de' Loro Comitenti, il desiderio di formare un Reggim.^o di Nazione Albanese, al Servizio di S.M. il nostro Augusto Sovrano⁴⁵.

⁴³ Rapporto numero 62 del 16 settembre 1807. *Ivi*.

⁴⁴ All'arrivo francese venne nominato governatore delle isole Ionie César Berthier, fratello del maresciallo di Francia Louis Alexandre. Durò poco in carica, a causa del suo temperamento e dei suoi ripetuti errori. Lo stesso Napoleone lo rimproverò più volte, così come più volte scrisse a Louis Alexandre affinché intercedesse con il fratello. (È possibile trovare le lettere dell'imperatore in N. BONAPARTE, *Correspondance générale publiée par la Fondation Napoléon - Tome septième: Tilsit, l'Apogée de l'Empire. 1807*, Parigi, Fayard, 2010. In particolare vi è una lettera a Giuseppe, re di Napoli del 6 ottobre 1807, pp. 1167-1169, una al generale Clarke, ministro della guerra dell'impero, dello stesso giorno, pp. 1164-1165, o ancora una lettera al Maresciallo Louis Alexandre Berthier del 12 ottobre 1807, p. 1180). Inoltre, la fitta corrispondenza del generale César Berthier è conservata agli ANP, *Fonds Général Berthier* (an IX-1879), Répertoire (33AP/01-33AP/43). Le lettere riguardanti la permanenza a Corfù negli anni 1807-1808 sono contenute nelle unità 33AP/12 e 33AP/13.

⁴⁵ L'occupazione francese delle Ionie è un caso particolare. Basti dire, in questa sede, che le Ionie sono poste dall'imperatore sotto il comando del re di Napoli, non in quanto re, ma in quanto capo militare delle guarnigioni presenti sulle stesse. Il governatore generale César Berthier è la massima carica presente sulle isole, sulle quali Napoleone non instaura né un regno vassallo né alcuna forma di potere civile, non applicando i codici e non esportando ideali ed istituzioni tipiche del suo *modus operandi* imperiale ed europeo. Per questo motivo, Berthier è un sottoposto del re di Napoli a cui deve, quindi,

S.E. Li assicurò che ne avrebbe scritto con tutta la premura in Napoli, e ch'era persuaso della Favorevole risposta di S.M., invitandoli di trattenersi fin all'arrivo della medesima.

Nel mio Soggiorno in Albania, ebbi L'avvertenza di preparare L'animo a questo oggetto. Il risultato ha corrisposto alla mia aspettativa. Oltre L'infiniti vantaggi che seco porta questa Leva per il Servizio dello Stato, e L'Influenza nell'Albania, vedremo sciogliersi in Sicilia, il Corpo de' Cacciatori Albanesi, e venire ad incardinarsi in questa nuova formazione⁴⁶.

Conclusione: una famiglia di esuli

Michele Gicca è ormai un suddito del re di Napoli, sente il regno come la sua patria e ha nei suoi ideali rivoluzionari la sua personale stella polare. Ma è allo stesso tempo un albanese che sente una profonda appartenenza alla sua regione natale. Qui ha reti di relazioni, contatti, conoscenze e si cura delle popolazioni più di quanto competa ad un semplice console spia quale è fino alla fine del 1807. Accanto al lavoro del Gicca console napoletano vi è infatti il dovere che il Gicca albanese sente di avere, il dolore per quelle «brave popolazioni»⁴⁷ di quelle terre che egli sente maltrattate.

Dall'inizio dell'azione del conte Stratti, la famiglia Gicca si trasforma in una famiglia di esuli: il conte parte da un esilio forzato da Venezia, si costruisce una nuova vita nel regno di Napoli, una vita per sé e per i propri figli che ne seguono le orme

chiedere le diverse autorizzazioni e ai cui ordini deve sottostare. Per i dettagli si veda D. MOSCHOPOULOS, *Administration publique et idées politiques dans les Iles Ioniennes pendant la seconde domination française (1807-1814)*, Lille, ANRT, 1991; DELLI QUADRI, *Il Mediterraneo delle costituzioni*. Mi permetto di rinviare anche a D'ONOFRIO, *Le isole Ionie negli equilibri del Mediterraneo napoleonico*.

⁴⁶ Rapporto numero 58 del 30 agosto 1807. ASNa, *Ministero degli Affari Esteri*, b. 5319, f. Esteri 5316/III. Anno 11. novembre 1806 - dicembre 1807.

⁴⁷ Rapporto numero 18 del 7 gennaio 1807. Come riportato nel rapporto numero 20 del 11 gennaio 1807. *Ivi*.

nel Reggimento da lui costituito. Ma i figli sono ormai napoletani, non (solo) albanesi. E ne seguono le orme anche nella sofferenza dell'esilio, nella costrizione a lasciare la propria casa. Michele Gicca vive un esilio di ritorno, chiude il cerchio ritornando in Albania da esule giacobino ma non gli basta, assume l'incarico di console del regno di Napoli durante il decennio francese e ancora ritorna in Albania, stavolta come agente del suo "Stato di adozione". Ed è in questo stato che torna al termine del Decennio francese e del suo incarico di console, in questo stato che muore di cause naturali nel 1818⁴⁸.

⁴⁸ LEH, *Cenno storico dei servigi militari* p. 52.

Fonti

Archivio di Stato di Napoli, *Ministero degli Affari Esteri*, b. 5319

Archivio di Stato di Venezia, *Provveditori di Terra e di Mar*, filza 81 e filza 93

Monitore Napoletano Num. 8, Napoli martedì 26 febbraio 1799, <http://www.repubblicanapoletana.it/mon8.htm> (Ultima consultazione 27-11-2017)

Monitore Napoletano Num. 13, Napoli sabato 16 marzo 1799, <http://www.repubblicanapoletana.it/mon13.htm> (Ultima consultazione 27-11-2017)

Fonti a stampa

LEH A., *Cenno storico dei servigi militari prestati nel Regno delle Due Sicilie dai Greci, Epiroti, Albanesi e Macedoni in epoche diverse*, Corfù, 1843

PAULINI G., *Memorie storiche sulla fondazione della Repubblica Jonica ossia delle sette isole unite*. Roma, Libreria G. Gallarini, 1802

RODOCANACHI E., *Bonaparte et les Iles Ioniennes, un épisode des conquêtes de la République et du premier Empire (1797-1816)*, Parigi, Félix, 1899

Bibliografia

ACTON H., *I Borboni di Napoli (1734-1825)*, Firenze, Giunti, 1997

D'ONOFRIO A., *Il consolato del regno di Napoli a Corfù (1806-1808)*, Napoli, Università degli studi di Napoli "L'Orientale", laurea in Scienze politiche e delle relazioni internazionali, A.A. 2011/2012

D'ONOFRIO A., *Le isole Ionie negli equilibri del Mediterraneo napoleonico*, Napoli, Università degli studi di Napoli "L'Orientale", laurea magistrale in Studi Internazionali, A.A. 2013/2014, 2 Volumi

DELLI QUADRI R.M., *Il Mediterraneo delle costituzioni. Dalla repubblica delle Sette Isole Unite agli Stati Uniti delle Isole Ionie*, Milano, Franco Angeli, 2017

GALASSO G., *Storia del Regno di Napoli*, Novara, Istituto Geografico De Agostini, 2008-2011, 6 volumi

INFELISE M. (ed.), *Corrispondenze diplomatiche veneziane da Napoli. Dispacci. XVI (10 giugno 1732 - 4 luglio 1739)*, Roma, Istituto Italiano di Studi Filosofici, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, 1992

Note e documenti per la Storia di Orta di Atella, Frattamaggiore, Istituto di Studi Atellani, 2006 (F. PEZZELLA, *Fonti e Documenti per la Storia Atellana*)

PRETO P., *I servizi segreti di Venezia. Spionaggio e controspionaggio ai tempi della Serenissima*, Milano, Il Saggiatore, 1994

SCHIPA M., *Il regno di Napoli al tempo di Carlo di Borbone*,
Milano, Soc. ed. Dante Alighieri, 1923, vol. I